

**Massimo Carlotto** uno dei più famosi scrittori di libri polizieschi  
drammaturgo, seneggiatore, autore teatrale

# «Il ruolo del “noir” è raccontare la realtà attraverso il genere»

**Federico Raponi**

«Ho un passato importante» scriveva agli esordi, nell'autobiografia romanizzata *Il Fuggiasco*. Sì, perché nel 1976 il diciannovenne Massimo Carlotto fu accusato di omicidio rimanendo vittima di un assurdo e lungo caso giudiziario - fatto di latitanza all'estero e prigione - chiuso da una grazia concessa dal presidente Scalfaro. E in seguito è diventato prolifico, apprezzato e noto autore "noir" tradotto anche all'estero.

**La letteratura di genere come strumento per raccontare, ellitticamente, la realtà. Che aspetti “noir” ha oggi la società?**

Viviamo in una società che produce crimine e sviluppa forme di difesa in una spirale senza fine. Le cronache recenti dimostrano poi la logica imperante dell'“emergenza”. Ieri la pedofilia, oggi i rumeni e gli stupri in una dimensione di spettacolarizzazione esasperata che puzza lontano un miglio di propaganda. Questa società deve sempre dare in pasto all'opinione pubblica gli anelli più deboli della catena criminale per nascondere la sua vera natura. Le vere emergenze sono ben altre, quelle di cui non si legge nulla o quasi sulla stampa e che ancora meno si vedono sul piccolo schermo. In questo paese, di mafia si parla quando è già tutto finito e i corleonesi non fanno più paura a nessuno. E così di qualsiasi altra forma organizzata di malaffare. Tutte le cosiddette inchieste sono rivolte al passato, dopo l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura. La ragione è squisitamente politica, nel senso che, gratta gratta, sotto trovi sempre qualche politico invischiato e allora l'ambiente si difende e i giornalisti è meglio che si occupino di gossip. Perché è questo che fanno in generale. Ma il sistema italiano si basa sull'illegalità diffusa, dall'evasione fiscale al riciclaggio, dallo smaltimento illegale dei rifiuti industriali alla sofisticazione alimentare, dalla schiavitù del lavoro nero a quella della prostituzione. E il ruolo del romanzo noir è quello di sviluppare inchieste di grande respiro e di raccontarle attraverso il genere.

**La sua multidisciplinarietà (libri, teatro, cinema, musica, fumetti) a quali spinte risponde?**

Sono convinto che in questo momento storico sia necessario mettere in discussione le proprie certezze professionali e rimettersi in gioco contaminandosi con altre forme espressive e di narrazione. Il mondo si trasforma continuamente e solo attraverso il confronto un autore è in grado di crescere per affrontare nuove sfide. E, comunque, oggi è importante diffondere storie che abbiano un senso collettivo e il romanzo non è più sufficiente e non sempre è adatto.

**Le collaborazioni: un arricchimento e un confronto sul metodo di lavoro?**

Innanzitutto le inchieste sono spesso complicate e lunghe, e le collaborazioni permettono di raccogliere il materiale necessario. Inoltre, come nel caso del collettivo Mama Sabot che ha collaborato a *Perdas de Fogu* e a *L'albero dei microchip*, il lavoro collettivo è anche un momento di formazione professionale. Mi piace

l'idea di scardinare il mito della “solitudine” dell'artista, dell'intellettuale, per riaffermare l'importanza della condivisione del sapere. Nel mio progetto letterario è sempre stata ben presente l'importanza dello sviluppo di una “scrittura diffusa” in grado di raccontare le trasformazioni e le contraddizioni di questa Italia.

**Uno dei punti centrali della sua opera è la memoria, soprattutto relativa alla sua generazione...**

Nei miei romanzi la mia generazione è ben presente. Non solo non è morta come molti vorrebbero far credere, ma continua a esprimere un punto di vista sulla realtà. Ovviamente questo discorso ha senso se non è autocelebrativo ma si fonda su un processo di conservazione della memoria attraverso la verità. Per questo non ho mai voluto rivolgermi al passato con indulgenza, ma piuttosto con quell'oggettività che mi ha portato a scrivere testi politicamente dolorosi come *Arrivederci amore, ciao*.

**Lei è un fautore di pene alternative**

**e semilibertà, vede il carcere - per come è concepito e gestito - come scuola di delinquenza...**

Il sistema penitenziario italiano ha rinunciato da anni al suo ruolo di “rieducatore”, e parlare oggi di reinserimento sociale dopo la pena detentiva è pura demagogia. Il carcere riflette il grado di civiltà della società che lo “ospita” e l'era di Berlusconi ne è totalmente priva. Da un lato l'uso politico della paura della criminalità, dall'altro la necessità di un controllo sociale sempre più capillare - attraverso lo sviluppo di un sistema repressivo radicato nel territorio - hanno eroso nel tempo le possibilità di azioni concrete. Rimangono alcune sacche di resistenza in quegli istituti dove si è creata un'instabile ma positiva alchimia tra direzione, magistratura di sorveglianza e volontariato. Lì è ancora possibile praticare la speranza e la dignità.

**E il rapporto con i lettori?**

E' molto positivo e direi intenso. E' sempre stato importante per me incontrare i lettori per testare il mio la-

voro, ma col passare del tempo si è creata una comunità intorno al forum del mio sito che vive e si confronta al di là del mio lavoro. Si è sviluppato un dibattito politico-letterario di vasto respiro ma anche una rete di relazioni che spazia dallo stadio alle vacanze, alle cene. Comunque, la mia prima attività della mattina è rispondere alle mail dei lettori che diventano sempre più numerose.

**Da autore a oggetto letterario (Laurent Lombard: “Massimo Carlotto, interventi sullo scrittore e la sua opera”). Che effetto le ha fatto leggere di sé, e cosa ha scoperto?**

Di solito questi lavori sono postumi e mi ha fatto piacere avere la possibilità di leggerlo essendo ancora in vita. La profondità dell'analisi mi ha messo in crisi perché mi ha costretto a rivedere ogni singolo passaggio narrativo. Crisi positiva, ovviamente, che mi ha portato a vedere in modo diverso l'essere scrittore in questa società e in questo mondo letterario che è anche e soprattutto mercato. Quello che emerge con nettezza dal

volume curato da Lombard è che un autore deve attraversare il suo tempo occupandosene, e non deve mai smettere di assumere posizioni rispetto alla realtà.

**Ama il cinema e le fiction, le piace scrivere sceneggiature. Com'è il passaggio dal far immaginare al far vedere?**

Sono due mondi narrativi completamente diversi e, in qualche modo, in conflitto. Mi affascina la scrittura che sviluppa immagine, perché è solo il primo momento di concretizzazione di una storia che poi verrà vista e interpretata da sensibilità diverse. Infatti sono numerose le figure che avranno tra le mani il destino del progetto. E non mi riferisco solo a registi e attori, ma anche al direttore della fotografia, agli scenografi, ai costumisti...

**L'elemento ironico che ruolo riveste, e coniugarlo al “noir” cosa produce?**

L'ironia è un elemento essenziale del “noir” perché è il momento più alto di analisi della realtà che circonda gli avvenimenti narrati. Ti permette, attraverso una battuta, una semplice pennellata, di dare concretezza alle contraddizioni più nascoste della storia. L'ironia, poi, è sintetica e il noir deve avere questa caratteristica quando suggerisce al lettore momenti di riflessione.

**Dice di leggere continuamente manoscritti, e quelli che ritiene validi li passa agli editori che conosce...**

Purtroppo quasi sempre con esiti negativi, il mondo dell'editoria oggi è dominato dalla logica della ricerca esasperata del bestseller che sta impedendo la pubblicazione di molti libri buoni. Ogni volta che riesco nell'impresa è davvero un successo, e sono felice per la letteratura italiana e per l'autore. Per esperienza so che significa cercare un editore, ed è proprio questo il motivo che mi spinge a mettermi a disposizione di coloro che si imbarcano in questa difficilissima impresa. A volte è più facile riuscire a far pubblicare autori stranieri. Dopo la grandissima soddisfazione di aver portato in Italia Jean-Claude Izzo, sono riuscito a far pubblicare da Fanucci un altro grande del “noir” francese: André Hélène. Il primo romanzo è andato bene e si sta traducendo il secondo.

**In questi giorni è uscito “L'albero dei Microchip”, scritto con Francesco Abate e alcuni esponenti dei Mama Sabot...**

Un altro “noir” d'inchiesta che, stavolta, si occupa della tecno-spazzatura che finisce illegalmente nei paesi del terzo mondo. Una vera montagna, se pensiamo che ognuno di noi ne produce 14 chili all'anno. Abbiamo seguito questa storia (vera) con l'obiettivo di avere la possibilità di parlare di Africa attraverso le storie di ragazzini che dall'altra parte del mondo diventano soldati quando ancora dovrebbero avere diritto a giocare e sognare. E poi abbiamo fortemente voluto denunciare il ruolo italiano nella tragedia della Liberia. Affaristi senza scrupoli, protetti dai politici di turno, hanno trafficato e saccheggiato. D'altronde, si sa, le guerre civili sono sempre un affare da non perdere...



> Massimo Carlotto > foto Daniela Zedda